

CALA IL SIPARIO SU NOMADELFIA

Come avevamo facilmente previsto,* la mossa concordata tra Vaticano e Ministero dell'Interno, ben lungi dal fermarsi all'allontanamento o alla sostituzione di don Zeno Saltini, ha raggiunto il suo obiettivo con la messa in liquidazione, e la dissoluzione, delle due Nomadelfie: quella emiliana — che dava sopra tutto preoccupazioni d'ordine religioso — e quella marmmana — che, fondata com'era su una reale comunione delle terre già latifondistiche e sul loro rapido valorizzamento, doveva costituire un troppo stridente contraltare alla farisaica ipocrisia di certe riforme-stralcio —.

Il dramma di Nomadelfia è tra queste due date: il 3 febbraio, allorchè fu reso noto il decreto del S. Ufficio che allontanava don Zeno, e il 12 giugno, in cui i dodici componenti il « Consiglio della ex-Opera Piccoli Apostoli », ricevuto l'ordine — evidentemente dalla sola autorità che lo poteva emanare: il democristiano Medici, nominato, a seguito di quel decreto di così diversa emanazione, commissario prefettizio — di smobilitare, dovendo persino le casette dell'ex-campo di Fossoli essere alienate a vantaggio dei creditori, hanno diffuso un accorato appello perchè la carità privata, sostituendosi alla pubblica, accolga (se lo Stato lo consentirà) le centinaia di bimbi orfani o poveri di Nomadelfia.

E' da chiedersi tra queste due date che cosa vi sia stato, che cosa abbiano fatto il commissario e il suo alto mandante, il Governo. Testimoni immediati e diretti ci hanno detto: nulla.

* [Cfr. a p. 351].

Nulla persino dal punto di vista più pratico e persuasivo (per gli eventuali sostenitori della impossibilità, per Nomadelfia, di durare), e cioè quello dell'accertamento dei crediti e dei debiti, dato l'emergere risoluto della massa dei secondi sui primi. Valga a dimostrarlo che le cifre comunicate a decisione presa (ma era presa, come abbiamo già scritto, da tempo) sono le stesse conosciute da oltre un anno — 370 milioni contro 600 di materiali vari esistenti — ed evidentemente immutate e immutabili, al di là di ogni legge umana e divina e di ogni elementare pratica di amministrazione.

Si è mosso invece qualche cosa, in ben altro senso. Non prestatosi, a quanto pare, i Salesiani al tristo compito di becchini sia pur soltanto spirituali (dovevano, a stare al comunicato della Prefettura di Modena, assumere essi il posto lasciato vacante dall'« obbedienza » di don Zenò), ma prestatosi il commissario prefettizio (e interessato presidente dell'Ente Maremma, ove è Rosellana, la Nomadelfia agreste) alla più semplice e sbrigativa funzione richiestagli — del liquidatore —, bisognava colpire quella ch'era stata la fonte alimentatrice dell'opera di don Zenò, e che minacciava di essere il centro pressochè solo di resistenza: gli industriali milanesi, tradizionalmente aperti al concetto della carità sociale. E contro i laici fedeli di Nomadelfia, contro i sostenitori finanziari dell'Opera, con una valutazione indubbiamente moderna (che, ove applicata alla politica, potrebbe, nel giro di poche ore, valere più di tutti i tentativi d'un Gonella a erigere su basi inespugnabili il totalitarismo elettorale della D.C.), è intervenuto il Cardinale arcivescovo di Milano,* non nuovo a siffatti interventi, egli il massimo benediciente di labari fascisti e truppe partenti, ormai dimentico degli studi severi della giovinezza e del ben diverso atteggiamento del suo predecessore e pontefice. E il Cardinale ha, con inverosimile durezza, condannato insieme — s'intende, nei limiti della sua archidiocesi... — lo spirituale e il temporale nel tentativo di don Zenò, ma sopra tutto quanti ne avevano seguito, o stessero per seguirne, l'esempio.

Pure, accanto al colloquio Card. Pizzardo-don Zenò, in cui sarebbero risuonati in discorde concerto accenti agostiniani e

* [Ildefonso Schuster].

manichei, la stampa ne ha rivelato un altro meno... storico: tra la contessa Albertoni-Pirelli e il ministro Scelba. Colloquio, il secondo, certo — anche se non lo sapessimo — precedente al primo: avevamo ben detto che l'azione, fuoriuscente dal suo alveo, dell'autorità politica o, non si sa bene, dato l'uomo, poliziesca, era stata determinante di quella chiesastica e disciplinare.

Questo dunque — e non altro: se si eccettui qualche voce contumeliosa, stridente con la commozione sincera e la stima per l'Opera — quel che è passato in sei lunghi mesi sulla dolente umanità delle due Nomadelfie. Ricordare oggi in termini più esatti chi sia don Zeno, quale la sua vita, la sua opera, il suo esempio, quale il valore sociale anzi tutto, poi religioso, dell'Opera Piccoli Apostoli, che ha reso ammirato il mondo, e persino come essa scampasse ai tedeschi e duramente lottasse contro di essi con i suoi sacerdoti e i suoi figli migliori, non può valere, di fronte all'aperta volontà di un regime che, in una democrazia ancor soltanto pro-forma e perciò ricorrendo all'appoggio del braccio spirituale, non ammette, neppure in forme di assistenza, che si possa pensarla diversamente, e cioè — il che è più grave — fare qualcosa.

Cala il sipario sull'esperimento di Nomadelfia: ma la sua repressione, e il modo di essa, devono insegnare, se pur ve n'è il tempo, a quanti ancora credono nella libertà come essa possa, anche nel segno della religione, esser da un giorno all'altro perduta, e più facilmente per ispirazione dall'interno che dall'estero.

(giugno '52)